

[< Torna ai risultati](#)

# Quel che non vedremo in tv

Pubblicato il 23/04/2000

Edizione del 23/04/2000

FRANCESCA LONGO - MATTEO MODER —

## Quel che non vedremo in tv

Pulizia etnica, genocidio, torture. La Bbc accusa i generali italiani, Raiuno censura

FRANCESCA LONGO - MATTEO MODER

Rai Uno ha acquistato i diritti dalla Bbc, ma poi non ha avuto il coraggio di mandarlo in onda. Nel 1989 gran parte delle televisioni europee hanno mostrato *Fascist legacy: a promise fulfilled (L'eredità del fascismo: una promessa adempiuta)*, documentario in due puntate sugli italiani nelle guerre d'Africa e in Jugoslavia.

Raccontare non è vedere. "28/12/35. A Badoglio. Macallè Segreto MPS. Sopracitato. 15081. Dati sistemi nemico di cui a suo dispaccio n.630 autorizzo V.F. all'impiego anche su vasta scala di qualunque gas e dei lanciapiamme. Mussolini". Segue su carta intestata del Ministero delle Colonie, un messaggio che autorizza l'uso dell'iprite e dei lanciapiamme, a firma Pietro Badoglio. Il generale Graziani fa quel che può per eseguire gli ordini, anzi di più. Il documentario mostra gli effetti dell'iprite su donne, vecchi e bambini, etiopi considerati *Untermenschen*. Mostra il bombardamento dell'artiglieria italiana su un ospedale della Croce Rossa, il massacro di Addis Abeba. Mostra corpi di civili affastellati gli uni sugli altri, impiccagioni collettive, fucilazioni. Mostra, soprattutto, fotografie di bravi e sorridenti soldati italiani immortalati tra quei corpi, che esibiscono fieri la testa mozzata di un etiope o s'abbracciano a fianco di un torturato.

Già visto, si sapeva, dirà qualcuno. Già visto, sicuramente, dal momento che pochi anni dopo, 1941, le stesse scene si ripetono con macabra monotonia in Jugoslavia. Stessi sorrisi di soldati, stesse catoste di cadaveri, stesse fucilazioni. Unica variante i bambini ridotti a ossa raggomitolate nel campo di concentramento dalmato di Rab (Arbe), scheletri che camminano per un mezzo cucchiaino di zuppa, rei di essere rom, ebrei, sloveni, croati e anche serbi. E il soldato italiano che sorride alla telecamera o all'obiettivo della macchina fotografica.

Immagini che abbiamo rivisto più di recente in Bosnia, in Kosovo. Cambia solo la divisa. E se oggi, giustamente, s'invoca il Tribunale dell'Aja per Milosevic, più di 50 anni fa qualcuno chiedeva uguale giustizia per Badoglio e Graziani, solo per citare i più celebri di un migliaio di italiani, in lista come criminali di guerra. Lista dimenticata in qualche segreta del palazzo dell'Onu. Quella giustizia non arrivò mai, perché - come ebbe a dire a Londra, nel 1989, il giovane regista del documentario, lo storico inglese Ken Kirby - "i britannici e i loro alleati americani impedirono l'estradizione dei criminali di guerra per non indebolire il fronte anticomunista in Italia". Il documentario cita anche il generale Mario Roatta, comandante della II armata (Forze armate Slovenia Dalmazia 'Supersloda') che assieme alle divisioni di Hitler invase il 6 aprile 1941 la Jugoslavia, annettendosi parte della Slovenia (la cosiddetta provincia di Lubiana), una parte di Dalmazia e Bosnia e il Montenegro.

Roatta ordinò l'uccisione di ostaggi, la distruzione di case e villaggi, la deportazione di decine di migliaia di sloveni e di croati per rimpiazzarli con coloni italiani. Nei 29 mesi di occupazione italiana della Slovenia la commissione per i crimini di guerra conteggiò più di mille ostaggi sloveni ammazzati, altri 2.500 uccisi nel corso di rastrellamenti, 200 morti sotto tortura o massacrati per le ragioni più disparate, oltre 900 partigiani fucilati, 35.000 sloveni, uomini, donne, bambini, deportati nei campi di concentramento dell'area e in Italia (150 in tutto), dove buona parte morì di stenti, malattie e fame. Tragicamente celebri i campi di Rab in Dalmazia, di Gonars in Friuli, di Renicci in Toscana, dove inimmaginabili furono le condizioni di vita. A Rab, isola brulla e battuta dal gelido vento di bora, morirono a migliaia, soprattutto bambini e ebrei che gli italiani "brava gente" accolsero in fuga dai nazisti e dagli ustascia nazicattolici di Ante Pavelic, amico di Mussolini, "duce" del Regno indipendente della Croazia a cui s'è ispirato Tadjman.

Roatta, in un convegno organizzato negli Usa nel 1981, fu ricordato da alcuni storici ebrei come un giusto, perché aveva salvato tanti correligionari. Ma nessuno aggiunse che la maggior parte di essi finì a Rab o in altri campi di concentramento e, dopo l'8 settembre 1943, direttamente nelle mani dei nazisti e degli ustascia, con un'unica destinazione: i forni. Quelli tra gli internati, ebrei e non ebrei, che riuscirono a salvarsi dai campi nell'area di influenza italiana, si unirono ai partigiani, come molti soldati italiani che si rifiutarono di continuare la politica suicida e snazionalizzatrice di Mussolini. Ma questa parte della nostra storia non ha mai fatto testo. Perché dopo, come da un impressionante buco nero, sorsero solo le foibe, l'"occupazione" di Trieste delle truppe di Tito e l'esodo italiano (ma anche sloveno e croato) dall'Istria. E' cronaca di questi anni recenti. Non più storia, immagini, documenti, memoria e testimonianze, ma uno "scurdammoce o' passato" a dir poco inquietante.



### Tutto digitale

€ 3,99 a settimana

Leggi senza limiti su sito e app

- Il giornale in anteprima dalla mezzanotte
- Scarica e sfoglia i pdf
- Accedi a tutto l'archivio storico

[Abbonati](#)**IL MANIFESTO**  
NEL  
**manifesto**

### Chi siamo, cosa facciamo e perché.

Scopri una parte del sito tutta nuova. Dove per una volta parliamo di noi ideali e caratteristiche del manifesto, l'unico "quotidiano comunista".

**Supporta il manifesto e l'informazione indipendente**

Il manifesto, nato come rivista nel 1969, è sinonimo di testata libera, indipendente e tagliente.

[Abbonati](#)